

# POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

---

ANNO II NUMERO

34

4 NOVEMBRE 2017



**B**uuuuuuuuuuuu!

In redazione, quella sera, c'eravamo soltanto io e Antonio. Io correggevo le ultime bozze e lui chiudeva le ultime pagine. Catena di montaggio. Eravamo in ritardo. Da fuori il vento faceva vibrare le finestre e così mise su un po' di musica, in silenzio, senza dire niente. Bob Dylan, che non guasta mai. Ci sapevamo da una vita io e lui. L'appartamento era diviso in due, c'era una porta blindata giusto al centro, che lasciavamo aperta per comodità. Nelle stanze di là non c'era niente, solo la sensazione di uno spazio maggiore. Non c'era niente. Niente, eccezion fatta per noi due, quelle due scrivanie e il ticchettio delle dita sulle tastiere che si misceleva con quello della pioggia sui vetri e con quello di Blowin in the wind. Stavo chiudendo la 11 quando avverto forte la sensazione di essere osservato. Mi giro a sinistra, guardando verso l'ingresso al quale davo le spalle, ma non c'era nessuno. Torno a guardare il monitor, ma solo per un istante perché la sensazione non era passata. Allora mi volto verso Anonio, che era alla mia destra e lui era lì che mi fissava. Gli occhi bianchi. Non ho idea di cosa gli fosse capitato in quella manciata di minuti, ma ora i suoi occhi erano bianchi e mi fissava. "Anto'! Antonio!" Lo chiamavo, ma non rispondeva. Restava impassibile. La muscolatura del viso era contratta, ma in un'espressione serena. E gli occhi bianchi.

La musica era finita e c'eravamo io, lui e il temporale lì fuori. I muscoli adduttori, nell'interno coscia, cominciarono a contrarsi e... Una strana sensazione allo stomaco. Stavo per vomitare. In un istante balzai dalla sedia e mi trovai nell'ingresso, andai a destra e scaraventai dietro di me la porta blindata. Vomitai. Alla fine del corridoio c'erano due stanze buie, un bagno e uno sgabuzzino. Dovevo controllare. Me la facevo addosso per la paura, ma dovevo andare avanti, lì c'era una veranda, una via di fuga. Al di là della porta blindata il silenzio. Nella mia testa il terrore.

Andai verso la veranda, pochi passi, giusto lo spazio di guadagnare l'angolazione giusta per controllare che quelle stanze fossero chiuse. Lo erano. Aprii lentamente una delle ante della veranda, poi scavalcai. Mi calai lentamente, cercando di non fare rumore. Prima un piede, poi l'altro e già ero fuori dal fabbricato. Feci un passo verso il basso, su un'appendice metallica che sporgeva, ma restando aggrappato con le mani alla finestra dalla quale ero uscito. L'appoggio era stabile. Mi guardai intorno alla ricerca di una persona, di una finestra illuminata... Poi una presa gelata. Lasciai immediatamente, mi sbilanciai, ma non caddi. Ero sospeso in aria. Mi divincolavo, ma lui era forte e mi teneva. Colpivo quella morsa ghiacciata con tutta la forza di cui ero capace, ma niente. Mi tirava su, allora facevo resistenza, ma era inutile. Mi tirò su, senza dire nulla, senza emettere un suono. Il corpo di Antonio tirò su il mio e quando la mia mano fu all'altezza del suo cranio, comincio a mangiarmi. Mi teneva dal polso e con indolente inerzia mordeva e mordeva e mordeva ancora. Le sue mascelle sembravano capaci di distruggere qualsiasi cosa ed io non riuscivo a svenire mentre il sangue usciva dalle ferite e mi finiva in faccia, dappertutto. Poi i suoi occhi tornarono normali, su quella bocca sporca di sangue.

Mi lascio andare e in aria svenni.

Gregorio Vecchione

POESIA

da Parole Sotto Sale  
Piccolo Vocabolario Poetico

Bara

Contentitore in cui un corpo viene chiuso dopo la morte per essere inumato.

Dato che sicuramente bara, suggerisce che la morte sia piuttosto apparente.

Più simile ad un gioco di prestigio che ad una realtà definitiva.

P.S. a sostegno dell'ipotesi si potrebbe sottolineare che barà in ebraico significa creare e cimitero in greco significa dormitorio

Claudia Fabris  
facebook.com/parolesottosale

A SEGUIRE

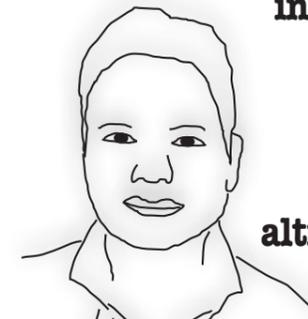
La città del futuro	3
Note stonate	4
Leggere le carte	5
Islas	6
Inserto "Ombre e delitti"	I
Inserto "Ombre e delitti"	II
Inserto "Ombre e delitti"	III
Illustrazioni	7
Mazz' e Pannell'	8
Storie del Mediterraneo	9
Il Casertano	10
Sentito per strada	11
Piccole storie	11

“

Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero. Ognuno ll'adda fà chesta crianza; ognuno adda tené chistu penziero. Ogn'anno, puntualmente, in questo giorno, di questa triste e mesta ricorrenza, anch'io ci vado". Com'è noto, sono i versi iniziali de 'A livella, tra le poesie più belle del grande Totò. Il due novembre si avvicina e mio malgrado, io, al cimitero, ci vado quasi tutte le settimane e non solo durante i giorni dei defunti. Mio malgrado perché ogni volta che entro nel camposanto di Caserta, oltre a rivivere il dolore per la perdita dei miei cari, sono costretto ad assistere al degrado di un luogo che dovrebbe evocare un senso di pace e che invece ti fa torcere le budella per lo stato di incuria e di abbandono in cui versa. Erbacce, detriti ammassati, loculi fatiscenti, calcinacci e rifiuti di ogni genere. Vetri rotti, infiltrazioni d'acqua, bagni inagibili. Strade ricoperte di ghiaia che attendono di essere asfaltate dai tempi dell'espansione del cimitero nella cosiddetta zona nuova. Alcune cappelle sono state costruite a metà, altre sono abbandonate, altre ancora lesionate e pericolanti. I cittadini, tra questi il sottoscritto, si sono lamentati migliaia di volte con l'amministrazione. Hanno chiesto migliaia di volte ai politici e ai dirigenti del Comune di intervenire. E per migliaia di volte hanno dovuto ascoltare scuse fantasiose e false promesse. Il culmine, poi, si è toccato lo scorso anno quando alcuni pezzi di intonaco si sono staccati dal cappellone sulla sinistra dell'ingresso di via Memma. Invece di provvedere tempestivamente a ripristinare un danno superficiale, quei geniacci dei nostri amministratori, pur di non farsi carico della responsabilità dei lavori, hanno dichiarato l'intera struttura in pericolo e hanno fatto transennare tutta l'area antistante l'ingresso. Sarebbero bastati pochi metri a partire dalla facciata ma, per non saper né leggere né scrivere, hanno deciso di chiudere tutto, compreso l'accesso da via Memma. Un altro disagio creato ai tanti casertani che si recano in quest'area del cimitero e che sono costretti ad entrare da via De Renzis. È trascorso un anno, nulla è stato fatto e probabilmente nulla sarà fatto. Perché a Caserta il degrado è contagioso. È come l'influenza, si propaga in città da zona a zona, ma a differenza di quest'ultima non è curato da nessuno. Pare che i nostri amministratori non abbiano il benché minimo rispetto per i morti, né per i propri familiari. Come se in quel cimitero non ci fossero anche i loro parenti estinti. Ma forse i loro defunti non sono nemmeno sepolti a Caserta, visto e considerato che di casertani veri, lì a palazzo Castropignano, ce ne sono ben pochi. Lo scorso 19 giugno, il sindaco trasformista Carlo Marino dichiarava ai colleghi de Il Mattino: "Abbiamo già pronto un progetto per la riqualificazione del cimitero". Ora sarò anche un ingenuo, ma quando un politico dice 'già pronto' cosa intende? Quanto tempo misura un 'già pronto'? Giorni, mesi, anni, decenni o anni luce? È 'già pronto' come il pro-

# IL 'GIÀ PRONTO' CHE TRAPASSA NELL'ALDILÀ

**“ Erbacce, detriti ammassati, loculi fatiscenti, calcinacci e rifiuti di ogni genere. Vetri rotti, infiltrazioni d'acqua, bagni inagibili. Alcune cappelle costruite a metà, altre abbandonate, altre ancora lesionate e pericolanti ”**



Gaetano Trocciola  
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com



getto della villetta di Padre Pio o come quello per il Macricco? Proprio per quella grande area al centro della città, fino a pochi giorni prima delle elezioni, il buon primo cittadino Marino s'indignava e sparava a zero contro l'ex sindaco Del Gaudio che, a suo dire, spalleggiato dall'ex governatore Caldoro, avrebbe sciupato un'occasione per la città. Ora è Marino il sindaco di Caserta e il presidente della Regione è il suo compagno di partito De Luca. Ci dica se per il Macricco farà davvero qualcosa o se continuerà con la politica del 'già pronto' adottata per il cimitero. Caro sindaco, i morti possono pure aspettare in eterno, ma noi cittadini no. "Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive", scriveva il grande Totò. Perché non prova a smentirlo?

**POLIS**

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione  
Via Dei Giardini, 57  
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**  
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**  
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810  
+39 338.77.82.850  
polis.caserta@gmail.com

@polis\_caserta

“

R.I.P. ovunque tu sia”. Una delle espressioni oggi più comuni e ricorrenti sulle “bacheche” dello spazio virtuale globale e che potrebbe riassumere il modo sintetico - ed anche frenetico - della elaborazione del lutto ai tempi d'oggi, tanto liquidi quanto virtuali. Parole che danno la misura di quanto i social network abbiano orientato anche il modo di porsi di fronte alla morte. Ciò che una volta avveniva e si consumava nel più stretto riserbo, in una cerchia di affetti ristretta, nel calore e nella comprensione di persone care e vicine, oggi ha, in tempi quasi immediati, una risonanza universale, *erga omnes* si direbbe in diritto. La dimensione un tempo privata - cui al massimo derogava un trafiletto nelle pagine locali di un quotidiano - sembra ora insufficiente, non basta più. E forse è davvero così.

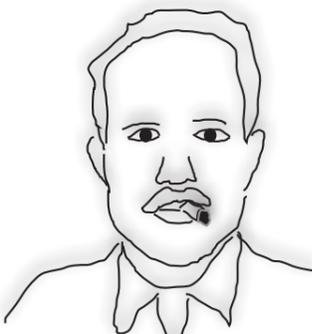
La condivisione *social* del lutto, della perdita di persone care o comunque ben conosciute e radicate nel proprio ambiente (interiore ed esterno) di vita sembra dar maggior forza. Fermo restando quanto appena detto, alla luce della elevata percentuale di narcisismo di molti frequentatori della rete, appare, tuttavia, interessante chiedersi fin dove le manifestazioni di cordoglio siano la reale espressione di un proprio vissuto emotivo e quando, invece, siano la mera espressione di un contagio virale cui sembra brutto sottrarsi nella piazza virtuale dei social network, così come analogamente sembrerebbe “brutto”, in una vera piazza - ossia nella vita reale - ignorare la presenza di un funerale comportandosi in modo eccessivamente leggero o irrispettoso. Nella continua, spesso contraddittoria, sovrapposizione delle due esistenze, quella reale e quella virtuale, quest'ultima, in caso di lutto, sembra aver acquisito una sorta di valore aggiunto rispetto alla prima, fatta di seriali baci sulle guance e pacche sulle spalle ai funerali. Il tam tam mediatico e la gara alla manifestazione luttuosa più sentita o originale hanno, infatti, come effetto paradossale, una sorta di allontanamento dalla triste e dolorosa emozione: è una sorta di difesa mediatica, un modo con cui si esorcizza la notizia postandola in bacheca. In altri termini, Facebook (e altri social network) danno l'illusione di poter elaborare un lutto in modo diverso, condividendolo con gli altri utenti e in tal modo, prolungare la visione (e la sua connessione con il mondo) della persona scomparsa, rendendola quasi “immortale”. Insomma, la dimensione virtuale sembra ormai quasi coesistere, se non concorrere - capovolgendola - con quella reale, tanto che addirittura alcuni studiosi hanno già coniato l'espressione *morte digitale*: un genere di morte

## LA MORTE AL TEMPO DI FACEBOOK

“ Il fenomeno della “morte digitale” e della gestione della sua eredità, riguarda dati e profili che “competono” per sopravvivere ai loro referenti umani ”

Vittorio Pisanti  
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com



che si unirebbe e si aggiungerebbe all'idea, a tutti ben nota, di morte fisica. Ci si troverebbe così in presenza di tre tipi di fenomeni connessi alla società dell'informazione: i) la morte fisica, così come conosciuta; ii) la morte digitale, ossia la morte dell'aspetto digitale o della presenza dell'essere umano in un servizio informatico o su un social network, e, infine, gli effetti della morte fisica sui beni digitali. Il fenomeno della cosiddetta “morte digitale” e, soprattutto, della

gestione della sua eredità, riguarda dati e profili che “competono” per sopravvivere ai loro referenti umani. Sembra delinearsi all'orizzonte addirittura una nuova idea di comprensione e gestione della morte, ripensata e adattata per l'era digitale e per le numerose identità virtuali, o corpi elettronici, dell'individuo. La morte è una ed è fisica, questo è chiaro. Nella società iperconnessa può avere, però, effetti che si trasferiscono in un ambiente digitale che la persona ha frequentato per tutta la vita. Anche se in tutto ciò, ovviamente, non vi è nulla di virtuale, ma si è sempre in presenza di effetti reali che riguardano informazioni e valori già esistenti. Con la dizione “morte digitale” in senso stretto si potrebbe allora, correttamente, intendere anche la “morte” (ossia la mancanza improvvisa di disponibilità o la cancellazione) di dati, raccolte di dati e servizi digitali nell'ambiente online.

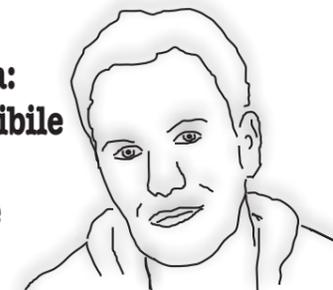
## IL PASSATO NON ESISTE

Ryszard Kapuscinski non ha mai viaggiato da solo. Nei suoi tantissimi viaggi in giro per il mondo, il grande reporter polacco è sempre partito portando con sé l'esperta ed intelligente guida di Erodoto. “In viaggio con Erodoto” è, da una parte, la storia di un giovane reporter che per la prima volta varca la frontiera del suo paese per rimanere senza parole di fronte alla vastità di quello che scopre; dall'altra, vi è svelata la vita e il carattere di un greco curioso, vissuto molti secoli fa, reporter antelitteram, che assisté e raccontò nelle sue Storie la prima contrapposizione tra Oriente ed Occidente. Kapuscinski incontra l'opera di Erodoto agli inizi della sua carriera, quando inviato all'estero dal suo giornale vive quei primi giorni oltre la frontiera comunista come un alieno incapace di comunicare ed estraneo ad ogni idea di progresso. Ecco allora venirgli in aiuto il suo nume tutelare, quell'infaticabile greco nato ad Alicarnasso, in Asia Minore, intorno al 485 a.C., che con la sua saggezza antica ma sempre attuale ci parlò delle genti del suo tempo e dei tentativi persiani di assoggettare le città greche. Kapuscinski condivide con lui il valore immenso che conferisce al solo atto di varcare una frontiera, perché è soprattutto lo spirito del greco ad affascinarlo e a trasmettergli gli insegnamenti più preziosi. L'apertura nei confronti dell'altro che lo animava, la limpidezza del suo sguardo mai intollerante, la curiosità innata, unita ad una vivacità intellettuale fuori dal comune: è con questo bagaglio che Erodoto si avventurava nei suoi viaggi in terre lontane, in un'epoca nella quale per reperire informazioni bisognava essere presente nei luoghi dove la storia si svolgeva. Il reportage è il più collettivo dei generi: per scriverlo il giornalista non può che servirsi dei racconti degli altri. Per questo è necessario, per essere un buon reporter, suscitare in questi “altri” la voglia di aprirsi e di raccontare. Le pagine di Kapuscinski intendono regalarci il profilo di Erodoto che ha ispirato il reporter polacco nella sua professione, dimostrando soprattutto come abbia dato sfoggio nei suoi rendiconti di un'incredibile percezione della complessità del

“ Dai tempi di Erodoto è sempre stato questo il limite di ogni cronista: salvare quanto più possibile di un mondo che affonda lentamente nella dimenticanza ”

Stefano Crupi  
(visto dalla redazione)

stefanocrupi@hotmail.com



mondo, cosa davvero straordinaria per quei tempi, quando del mondo si conosceva solo una piccolissima porzione. Erodoto è preciso, ad esempio, nell'indicare i fatti che ha visto con i propri occhi da quelli che gli sono stati riferiti. Persegue la verità e conosce le difficoltà che incontrerà nel tentare di rappresentarla. Ogni racconto è parziale, sembra dirci (“Il passato non esiste. Esistono solo le sue infinite versioni”), e non potrebbe essere diversamente: il mondo è troppo complesso perché le parole bastino a rappresentarlo. Kapuscinski ci fa notare così quello che Erodoto non racconta: i risvolti di alcuni suoi aneddoti, gli epiloghi delle vicende trasversali, il destino di alcuni dei personaggi marginali che compaiono, tutto ciò che versa oramai in un oblio senza rimedio. Dai tempi di Erodoto è sempre stato questo il limite di ogni cronista: salvare quanto più possibile di un mondo che affonda lentamente nella dimenticanza. Erodoto è però soprattutto, uno straordinario narratore, capace di legare il lettore alla sua pagina grazie all'uso oculato di molti espedienti narrativi: abitudine com'era alla narrazione orale doveva giocoforza conoscere i trucchi per tenere vivo l'interesse di chi ascoltava. Le storie che predilige disegnano un mondo antico crudele, regolato da leggi non scritte, nel quale il sogno di un sovrano può determinare il destino di centinaia di migliaia di uomini.

### ZUCCOSA

Pizza frita con  
crema di zucca,  
lardo di colonnata  
e rosmarino

100%

### LEGGEREZZA



### PANE E ACQUA

Bistrot e Pizzeria

Strada Statale Sannitica, 63  
San Leucio | Vaccheria | Caserta  
tel: 3317422774 paneacqua.it



**S**ono andata a cercare il cimitero di Vourvoulos un giorno, era in fondo a una ripidissima strada, ai limiti della possibilità umana di percorrenza. Due bus presi e poi questo scivolo di asfalto, un passo alla volta. Avevo letto del rito della sepoltura nell'isola greca. A Santorini i corpi dei defunti vengono lavati nel vino bianco, avvolti in un telo di cotone e messi nella terra, sono calati in verticale in una buca di un metro, per lo più a gambe incrociate, rivolti a est, l'oriente simboleggia la resurrezione e la vita eterna.

La pietra pomice dell'isola ne asciuga l'umidità, i resti vengono poi raccolti negli ossari illuminati dalla fluttuante luce dei kandili.

Nell'ostinata quanto funambolica marcia, ho scorto a un tratto le cupole azzurre con le croci.

Un cimitero minuto, candido e intimo. Io l'unica visitatrice. E i tetti delle cappelle del colore del mare.

All'eternità non ci penso, nemmeno nelle piramidi al Cairo c'ho pensato o davanti al corpo imbalsamato di Padre Pio. Nel Mausoleo sulla Piazza Rossa, al buio, bruciavano gli occhi, prima che mi apparisse Lenin, piccolo e luminoso, coi baffi precisi. Il pugno destro chiuso, imbalsamato per sempre.

Sulla tomba di Lord Algernon Gordon-Lennox a Capri c'è scritto "There are no dead".

Non ci sono i morti.

Non guardo verso il cielo, quando penso alla morte guardo a terra. A Mosca ho sentito salire la voce di Marina Cvetaeva.

"Cammini, a me somigliante,/gli occhi puntando in basso./Io li ho abbassati- anche!/Passante, fermati!/Leggi - di ranuncoli/e di papaveri colto un mazzetto/- che io mi chiamavo Marina/e quanti anni avevo./Non credere che qui sia - una tomba,/che io ti apparirò minacciando.../A me stessa troppo piaceva/ridere quando non si può!/E il sangue fluiva alla pelle,/e i miei riccioli s'arrotolavano.../ Anch'io esistevo, passante!/Passante, fermati!/Strappa uno stelo selvatico per te/e una bacca - subito dopo./ Niente è più grosso e più dolce/d'una fragola di cimitero." A Aliano ho mangiato un frutto di un albero di cimitero. Solo dopo ho pensato che era cresciuto nella terra dei morti. La natura del paese lucano è argillosa, le tombe sono ricoperte da cumuli di terra. Una terra che si fa crosta, che si fa corazza. Il 24 Agosto del 2014 sulla tomba di Luigi D. L. c'era un fungo porcino, sembrava una piccola beffa del defunto.

Sulla tomba di Anne Jane Hutchison è scritto "She being dead yet speaketh", Essendo morta pur parla.

Il cimitero acattolico di Capri parla tutte le lingue, racconta del viaggio in Italia, caleidoscopio delle storie dei viaggiatori. È un giardino nordico, diverso dall'idea di sepolcro-casa mediterraneo. È luogo di intrecci e realizza un'integrazione a volte difficile in vita.

Sulla tomba dell'isolano sepolto tra tanti forestieri c'è scritto "cittadino del mondo e libero pensatore".

Su tante lapidi "a Capri di passaggio". Così si dice della vita, siamo di passaggio.

A volte quando di sera passo per il centro direzionale di

## THERE ARE NO DEAD, THERE IS NO DEATH



**“ A Aliano ho mangiato un frutto di un albero di cimitero. Solo dopo ho pensato che era cresciuto nella terra dei morti ”**

**Grazia Coppola**  
(vista dalla redazione)

graziacoppola65@virgilio.it

Napoli, guardo i grattacieli e ogni finestra è una casella illuminata, ho l'impressione di attraversare un cimitero. Come quelle costruzioni funebri contemporanee che stivano corpi in altezza e in cui la morte diventa seriale. Eppure è al cimitero di Praga che ho visto la maggiore densità di lapidi, senza serialità. Circa 12.000 in uno spazio non abbastanza ampio da contenerle ordinatamente. Di arenaria o marmo - gotiche, barocche, rinascimentali - tra fronde di alti sambuchi piantate nella terra, un affastellamento bellissimo. Su alcune c'erano sassi, monete e biglietti e i passanti lasciavano scritti desideri.

Mi sono chiesta cosa fare in un cimitero in cui le iscrizioni sono in un alfabeto sconosciuto, caratteri che ti appaiono come un disegno bello e inutile. Ma a Mosca non mi è sembrato determinante leggere le scritte sulle tombe. Adesso so che se restassi chiusa nel cimitero di Novodevičij di notte, mi sentirei in un luogo di umani pietrificati. Busti e statue sono ovunque. È la città dei silenziosi abitanti marmorei.

Nel giardino della memoria di Capri (così Richter lo ha chiamato nel suo libro edito da La Conchiglia), stanno tutti insieme, reali e irreali, persone vissute e trasfigurate nei romanzi.

Davanti alle tombe di Kate e Saidee (in cifra Virginia e Maime, in The Vestal fire di Mackenzie), alle quattro in punto, siedo. È l'ora in cui l'ombra copre sia i sepolcri sia la Villa Torricella in cui vissero le due donne, l'ora in cui Kate usciva sulla loggia per godersi il maestrale che punteggiava il mare azzurro di schiume bianche. "Si immergeva nel bel fresco della brezza estiva e sospirava: Maime cara, il Vesuvio è splendido oggi... non è meraviglioso essere vivi?"

Non c'è la morte, c'è scritto sulla tomba di Edward French Benner.

There is no death.

# OMBRE E DELITTI

INSERTO DI APPROFONDIMENTO SUI GIALLI DELLA PROVINCIA a cura di Francesca Nardi



## LA STORIA DI TERESA

Ignoranza, degrado e violenza, nel casertano

L'adolescenza violata di una bambina sola

Una storia che si perpetua nella storia di un'altra e di un'altra ancora... Una piccola storia accoccolata nell'ombra, che si abbraccia e consola se stessa, come un'adolescente ferita, umiliata, sconfitta dal suo stesso diritto di esistere, asservito a sua volta ad un altro diritto acquisito, la prepotenza. La storia di Teresa si stende lungo l'argine di un fiume che attraversa il cuore di una delle nostre città... Una città della provincia di Terra di Lavoro... È una storia da rileggerci dentro, scritta nell'anima collettiva, una storia di sempre e di niente, un blocco di dolore e ipocrisia, diviso in righe, punto e a capo, da leggere, seduto sul parapetto, mentre guardi le acque scure che trascinano lentamente rami secchi e misteri verso il mare.

È la storia di Teresa che comincia laggiù, trent'anni fa... Teresa è il frutto di un amore rubato, uno dei tanti amori nascosti che popolano la dimensione parallela alle nostre esistenze, una dimensione virtuale alla quale si attinge, per noia, per solitudine o per vizio ed al cui interno incontri le incognite della libertà e talvolta l'amore o qualcosa che gli somiglia. Anche la madre di Teresa un giorno... Inciampò nella vita degli altri, per caso o perché qualcuno lo aveva scritto molto tempo prima... E si fermò spaurita all'ingresso del buio, non sapeva, non voleva, ma alzando lo sguardo le sue ansie furono raccolte da un altro sguardo, assorbite e sanate. Lui aveva un'altra famiglia in un paese vicino ed aveva già due figli. Una moglie e due figli lo avrebbero atteso, perduto e ritrovato molte volte negli anni che seguirono alla nascita di Teresa. Lunghi periodi dedicati a lei ed alla sua mamma e lunghi periodi di assenza, caratterizzarono i primi anni di Teresa. Erano gli anni

portanti, quelli destinati a tessere e filare l'ordito del futuro prossimo e lontano, quelli che costruiscono le basi di riferimento, che saranno riposte nell'anima ed alle quali tornare, quando il peso dell'assurdo e dell'ignoto sarà diventato troppo greve da sopportare e la gestione dell'imprevisto richiederà solidità interiore e forza d'animo. Erano gli anni che il domani chiamerà nei tribunali della vita, testimoni a discarico... Pilastrini della difesa.

Assunta, la madre di Teresa, era un'artista, la cui carriera aveva subito una brusca interruzione a causa di una gravidanza indesiderata. La distanza affettiva di Assunta non fu quasi mai un mistero per Teresa, ma l'affetto caloroso di suo padre Alfonso, fino a quando rimase vicino a loro e le attenzioni della sua nonna materna, compensarono ampiamente Teresa dell'indifferenza di sua madre. Ma... Il carattere di Assunta, le sue frustrazioni, i rimproveri continui a quell'uomo che non sapeva decidersi, a quell'uomo solare, che amava girovagare, divertirsi, andare in giro con gli amici, dovevano minare alla base un rapporto nato nella precarietà e che, forzatamente, Assunta avrebbe voluto rendere stabile... E così quando Teresa aveva soltanto cinque anni, Alfonso chiuse la porta di casa dietro di sé e abbandonò la sua famiglia clandestina, per ritornare nell'ufficialità, quell'ufficialità che peraltro



“  
Mia madre  
era un'artista fallita  
che rimproverava  
tutto il mondo  
per i suoi fallimenti,  
compresa me  
”

non aveva mai abbandonato del tutto, in quanto andava e veniva da entrambe le abitazioni e divideva il suo tempo ed il suo affetto tra i suoi tre figli. Ma quel giorno Alfonso aveva deciso di non ritornare più da Assunta e forse non considerò neppure, la portata del dolore che quella “fuga” avrebbe provocato nella sua bambina di cinque anni...

“Per cinque lunghi anni, non l'ho più rivisto - racconta Teresa - Fu un dolore insopportabile... Lo cercavo dappertutto... Lo cercavo convulsamente attraverso le persone che conoscevo e che speravo potessero dirmi qualcosa di lui... E aspettavo... Aspettavo sempre, che tornasse da un momento all'altro. Mia madre era un'artista fallita che rimproverava tutto il mondo per i suoi fallimenti, compresa me... Passava il tempo a commiserarsi... Non aveva tempo per me... Era distratta... E un giorno, avevo cinque anni, capitò che un pittore che doveva fare alcuni lavori in casa...”

Teresa abbassa gli occhi... È bruna e sottile Teresa, minuta come

● TERESA HA 30 ANNI ●

... È cresciuta con una madre indifferente, frustrata, che in lei ha sempre visto un impedimento alla sua carriera di artista. Suo padre aveva due famiglie e quando Teresa ha cinque anni, se ne va... Lo ritroverà soltanto cinque anni dopo, ma purtroppo lo perderà presto. Si sposa giovanissima con un ragazzo apparentemente mite, che lo stesso giorno del matrimonio darà prova di sé... L'uomo che Teresa ha sposato si rivela un maniaco violento... Ma la sua famiglia “conta” e per Teresa da quel giorno inizia un calvario... La storia di Teresa si apre a raggiera ed invade molti angoli bui della nostra società e punta i riflettori su sordidi rapporti, vendette, lordure e vizi inconfessabili... Il tutto ben paludato da una cortina damascata di perbenismo e timor di Dio.

una piccola dama di porcellana, le cui grazie emergono dal chiaroscuro di un artista sconosciuto.

“...Lei aprì la porta e gli disse cosa doveva fare, poi, dopo qualche minuto, se ne andò a stendere i panni ed io rimasi nella stanza, dove il pittore stava lavorando... Quando all'improvviso, quell'uomo viene verso di me e mi abbraccia e cerca di toccarmi... Io mi divincolo e cerco di urlare, ma mi tappa la bocca con la mano... Giro la testa e vedo che sull'asse lì vicino c'era il ferro da stiro che mia madre aveva usato poco prima... Allora allungo la mano disperatamente e lo afferro e sto per colpire sulla faccia quel maiale, ma lui si allontana immediatamente per schivare il colpo, poi mi afferra per un braccio e mi intima di non fare parola con nessuno dell'accaduto e mi sibila sulla faccia che, se fosse successo e qualcuno avesse saputo qualcosa, avrebbe picchiato mia madre... Io terrorizzata non dissi nulla a nessuno, neppure a mia nonna”.

Un episodio di ordinaria “fetenzia”, una delle porcherie ma-

leodoranti, di cui tutti sono al corrente, comprese le mogli dei “maiali con la nocca”, ma di cui nessuno fiata... “Non si dice!”

Teresa continua un po' a fatica: “Mia madre trovò finalmente lavoro e di lì a poco fu assunta a fare le pulizie in una struttura sanitaria... Il suo turno iniziava la mattina presto e prima di uscire di casa mi accompagnava da una vicina, nella cui casa, attendevo il pulmino per andare a scuola... Il marito di quella signora di cui mia madre si fidava, tentò di violentarmi più di una volta ed io un giorno, finalmente, raccontai tutto a mia madre... Ma non successe niente!, ...Niente di niente! ...Parlarne adesso? A cosa serve? ...Lui è morto!”

Non serve a nulla, infatti, rigirare grumi di verità, nel fango e nella tomba, dove sono ben custoditi i segreti delle brave persone

“  
Erano cattive.  
Ricordo che una volta  
stavo malissimo,  
avevo la diarrea  
e loro mi picchiarono  
ugualmente  
”

“Dalle 7 del mattino alle 19 dovevo stare dalle suore... Erano cattive e mi picchiavano... Ricordo che una volta stavo malissimo, avevo la diarrea e loro mi picchiarono ugualmente sabato... Mia nonna non voleva che andassi da mia madre perché beveva. Poi, mia madre si disintossicò ed io tornai con lei... Ma lei non provava nulla per me... Era indifferente ed io ricominciai a cercare mio padre... Disperatamente. Finalmente scoprii dove abitava... Avevo 11 anni. Arrivai davanti alla sua casa... Dietro i vetri al pianterreno intravidi una donna che guardava verso di me... Era sua moglie... Io capii che sapeva e che mi aveva riconosciuto...”.

(Fine prima parte)

LA STORIA IN PILLOLE



Teresa era solo una bambina, il frutto di un amore nascosto e forse sbagliato



A cinque anni il padre abbandona lei e la madre per tornare dalla sua famiglia



Assunta rinnega la maternità, è distratta e lascia la figlia in balia di un mondo senza morale



Le prime molestie in casa sua e quel silenzio conquistato a suon di minacce



La mamma si fidava di quell'uomo, quello che tentò più volte di violentarla



## “ICONS”

Ernesto Morales

30 / 11 (ore 18.00)



Corso Trieste, 164 - Caserta



Migrant cities / cm 80x120 / oil on canvas / 2014

L'artista argentino Ernesto Morales nasce nel 1974 a Montevideo (Uruguay). Inizia la sua carriera artistica a Buenos Aires, dove ha vissuto fino al 2006 quando si trasferisce in Europa. Dopo un periodo iniziale a Parigi stabilisce il suo studio in Italia, prima a Roma, e dal 2011 a Torino. Il suo percorso artistico internazionale l'ha portato a realizzare mostre in Musei, Gallerie e Ferie d'arte in Paesi diversi, tra i quali Stati Uniti, Italia, Francia, Germania, Spagna, Ungheria, Cina, Singapore, Malesia, Tailandia, Argentina, Brasile, Messico e Uruguay. Tra il 2009 e il 2012 rappresenta istituzionalmente i Governi dell'Italia, dell'Argentina e dell'Uruguay con una serie d'importanti esposizioni personali realizzate in diversi Musei italiani e argentini. Si editano differenti volumi monografici dedicati al suo lavoro tra i quali: "Il Tempo della Distanza" (Genova, 2010), "The invisible bridges" (Singapore, 2014), "Il giorno come la notte" (Torino, 2015), "Distance" (Milano, 2016), "Aurum" (Milano, 2017). Dal 2013 realizza periodicamente delle mostre negli Stati Uniti e nel Sudest asiatico. Nel 2014 tiene un ciclo di importanti esposizioni a Singapore, a Bangkok e a Kuala Lumpur, e nel 2015 una grande esposizione personale a New York nelle sale del Consolato Generale della Repubblica Argentina.

## 7 ILLUSTRAZIONI



# SOLTANTO QUESTO E NULLA PIÙ

“Doré creò  
una serie di incisioni  
per una edizione speciale  
de “Il Corvo”.  
Divenne la sua  
eredità finale”



Silvia Graziosi  
(vista dalla redazione)

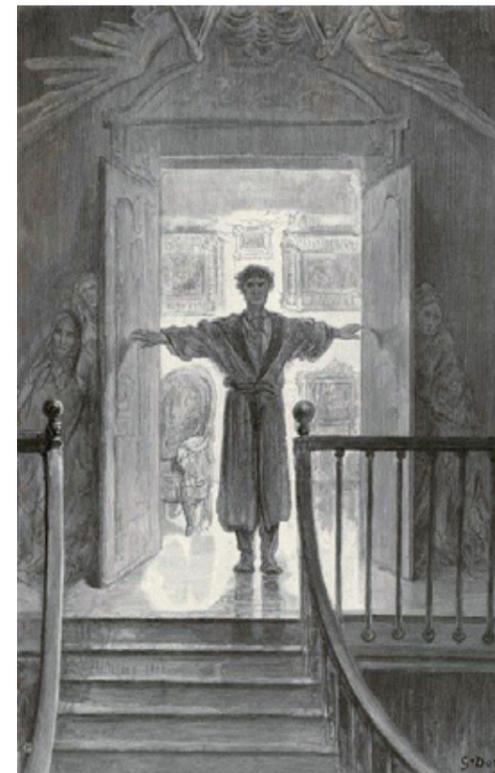
silviaaalfonso@hotmail.com

**P** iù di un secolo prima che l'artista italiano Lorenzo Mattotti creasse le sue belle illustrazioni per la rivisitazione di Lou Reed de “Il Corvo”, toccò al grande illustratore, scultore e incisore francese Gustave Doré (6 gennaio 1832 - 23 gennaio 1883) creare le immagini per l'opera di Edgar Allan Poe.

Avendo precedentemente illustrato opere di titoli letterari come Dante, Balzac, Milton, Coleridge, Tennyson e Lord Byron, Doré creò una serie di incisioni per una edizione speciale de “Il Corvo”. Divenne la sua eredità finale. Doré morì poco dopo aver completato le illustrazioni, all'età di cinquantuno anni e questa meravigliosa edizione fu pubblicata, postuma, nel 1884. A fare da prefazione all'opera ci sono le magnifiche “istruzioni” di Poe su come godere della poesia, affinché non si dimentichi che la comunione del lettore volontario con lo spirito poetico è essa stessa una forma d'arte. “Il segreto di una poesia è nell'orecchio di chi l'ascolta. Cedete al suo incantesimo, accettate l'umore del poeta: questo, dopo tutto, è ciò che i saggi rispondono quando chiedi loro del suo valore. Anche se il poeta stesso, nel suo altro stato d'animo, ti dirà

che la sua arte è solo un gioco di prestigio e si offrirà di mostrarvi il trucco, non credergli. Aspetta la sua ora profetica, poi abbandonati alla sua passione, alla

sua gioia o al dolore... La visione ha una fine, la scena cambia; ma abbiamo guadagnato qualcosa, la memoria di un incantesimo.” Ciò che otteniamo da questa particolare interpretazione della gioia e del dolore di Poe è una visione tremendamente più potente delle sole parole - le incisioni di Doré catturano con precisione il cuore della poesia di Poe, che interagisce incantevolmente tra la luce verso la quale tendiamo quando si accende un desiderio e l'oscurità in cui il desiderio immerge la psiche quando diventa una fissazione incombente.



“Una volta in una tetra mezzanotte,  
mentre meditavo, debole e stanco,  
su un molto bizzarro e curioso  
volume di un sapere dimenticato -  
mentre sonnecchiavo,  
quasi appisolandomi,  
giunse là improvvisamente  
un colpire leggero,  
come di qualcuno che gentilmente  
battesse, battesse alla porta della  
mia camera -  
“E' qualche visitatore” mormorai,  
“che bussa alla porta della mia camera -  
Soltanto questo, e nulla più.”

**R**ed Bull: Toro Rosso; non perché gli piaccia la famosa bevanda, ma perché è alto un metro e novanta ed è quadrato. Non ha muscoli palestrati ben delineati, è proprio quadrato. Parla pochissimo e per me si farebbe ammazzare, anzi con me ha una vera e propria fissazione; dice che sono troppo dotato con la scrittura, che devo trasferirmi in una grande città, possibilmente Parigi che è la città di Jean Reno, il suo idolo cinematografico e portarmelo appresso come segretario-consigliere-autista. Per Red Bull, che ha la licenza elementare, chi possiede una laurea è come se avesse una patente di intelligenza, non capisce che anche un imbecille oggi riuscirebbe a laurearsi.

Lavora come giardiniere nella ditta del padre e fin da piccolo già era così: un armadio quadrato rosso mogano, dotato di una forza erculea. Hai l'impressione che pure sotto tortura, Red Bull rimarrebbe impassibile, come l'assassino albino del film *La ragazza che giocava col fuoco* della serie *Millennium*.

Ogni sabato mattina, dalle 9.00 alle 13.00, Red Bull va a casa del sindaco per pulire e sistemare il giardino della sua villa stile neo classico-neo melodico-neo kitsch. Il giardino, che ricorda la giungla salgariana, ha bisogno di continua manutenzione e cura.

Questo sabato Red Bull deve solo ridurre in polvere una catasta di rami e porta con se una grossa macchina tritarami, collegata al suo furgone, che posiziona vicino al pergolato con la vite, sotto la finestra della cucina.

Il sindaco, che è anche il capoclan di una delle più affermate e violente famiglie camorristiche del territorio casertano è uscito alle 8 e 30. Si racconta che egli stesso abbia ucciso almeno una decina di persone per affermare il dominio del clan sulla zona.

Dalla finestra della cucina si diffonde nell'aria un invitante aroma di caffè e di ciambelle calde con lo zucchero. Red Bull avverte anche la presenza, in cucina, di Maddalena, la moglie del sindaco; una donna formosa, bella, rotonda, che nessuno ha mai osato guardare per evitare sicure e sanguinose punizioni corporali.

Maddalena si affaccia e appoggia il suo maestoso décolleté sul davanzale della finestra. Con la testa fa un segno complice al giardiniere che non è un invito, ma un ordine. Red Bull la guarda eccitato perché già immagina di sprofondare con la testa in quel seno che invita al peccato.

In cucina, si abbandonano ad un animalesco abbraccio-amplesso fatto di baci voluttuosi e carezze troppo pesanti per essere considerate semplici carezze. Si desiderano da una settimana, non

## RED BULL

**“Lavora come giardiniere nella ditta del padre e fin da piccolo già era così: un armadio quadrato rosso mogano, dotato di una forza erculea”**

Vincenzo Mazzeola  
(visto dalla redazione)

vincenzo.mazzeola@beniculturali.it



ce la fanno a resistere, saltano i preparativi mielosi e sdolcinati, si mangiano.

Red Bull la sbatte violentemente.

Maddalena si gira, si piega sul tavolo della cucina e l'erculeo giardiniere, dopo averle strappato le mutande, la fa sua. All'apice dell'amplesso, la donna, scorge con la coda degli occhi, la borsa di pelle del marito vicino alla porta e in quel preciso momento il sindaco rientra.

Delle urla soffocate escono dalla bocca della donna, urla di terrore e di piacere.

“Figli di puttana!, bastardi!, zoccola di merda! V'accide! V'aggia scippà o core!”.

Mentre Maddalena continua ad urlare, il marito tira la pistola dalla fondina sotto la giacca e sta per sparare.

Red Bull è al massimo del piacere e non vorrebbe smettere, ma l'istinto di conservazione è superiore, quindi, mentre con la mano sinistra tiene ancora la donna sotto i suoi colpi ferma sul tavolo, con la mano destra afferra una brocca di cristallo e la sbatte con violenza sulla faccia dell'uomo. E mentre il sindaco stramazza a terra in una maschera di sangue, Maddalena continua a gemere trattenendo le urla in una sorta di terrore e piacere.

Poi, all'improvviso, tutto finisce, anche il rapporto sessuale. Red Bull si rivolge alla donna: “Come stai? Tutto a posto?” E lei: “Sono venuta”. “...Quelle urla non erano di terrore?” Chiese lui. “Erano di piacere” Rispose. “All'anema da puttana!” Pensò. “E adesso?” Chiese lei.

Il giovane, freddo, ci riflette un secondo, poi realizza, prende il corpo del sindaco e dalla finestra lo cala direttamente nel tritarami.

La polvere dei rami tritati si colora di un bel colore rossiccio. Quindi, esce dalla cucina, sale sul furgone, mette in moto e con la massima calma, si avvia verso la discarica.

“

*Il piroscafo comincia ad inghiottire il suo smisurato carico umano. Tutti scivolano lungo un canapo e arrivano sul fondo. È subito incomprensibile come il ventre di una nave possa contenere un così grosso numero di persone. Quando il carico è al completo viene chiuso ermeticamente il boccaporto”*

(un testimone)

“Disperso” significò piangere la morte piano piano.

Morirono. Tutti. I dispersi. Erano 4163. Videro l'acqua salire pian piano, si spostarono in alto, lì dove sacche d'aria permettevano di respirare, tentarono di aprire boccaporti, si tuffarono sott'acqua alla ricerca di squarci nella chiglia. Morirono così, tra 5 e 30 metri di profondità.

Il mare investì il piroscafo che navigava con il bordo libero immerso a causa dell'enorme carico umano e mercantile (trasportava anche fusti di olio minerale e gomme d'auto-carro) e lo trascinò contro lo scoglio della Medina. L'imbarcazione si spezzò in due tronconi e iniziò ad imbarcare acqua. Per ben due giorni, le condizioni meteo avverse impedirono ai soccorsi di intervenire e dei 4200 italiani se ne salvarono soltanto 37. Insieme a loro sopravvissero 6 tedeschi, 5 uomini dell'equipaggio norvegese e un greco. Chi si salvò, scrisse e raccontò, in documenti mai diffusi, di quei tragici momenti, di quelle terribili ore in attesa dei soccorsi. Ma la tragedia fu ignorata per decenni, anche quando, 11 anni dopo, il piroscafo inabissato fu smembrato da palombari greci per ottenerne ferro e i 250 cadaveri, all'epoca trascinati dalla corrente sulla costa e sepolti in fosse comuni, furono traslati nel sacrario monumentale dei Caduti d'Oltremare a Bari. La tragedia fu ignorata ma il Mediterraneo custodisce e poi svela, e nel 2011, tra le residue lamiere contorte dell'imbarcazione, comparvero anche i fusti d'olio minerale che viaggiavano insieme ai soldati. Su questi erano incisi nomi e cognomi e una data, quella del naufragio, 12 febbraio 1944. Nelle lunghe terribili ore dopo l'affondamento, nell'attesa della morte che voracemente inghiottiva la vita, quegli uomini scrissero il proprio nome sulla stele della loro tomba. E' così che sappiamo chi sono, è così che sappiamo chi si salvò e chi invece giace in fondo al mare. E da allora non è stato più possibile ignorare. Il 9 Febbraio 2014, nel 70° anniversario del naufragio, al km 60 della strada statale

## NAUFRAGIO

**“Nelle lunghe terribili ore dopo l'affondamento, nell'attesa della morte che voracemente inghiottiva la vita, quegli uomini scrissero il proprio nome sulla stele della loro tomba”**

Giuliana Rogano  
(vista dalla redazione)

giulianarogano@gmail.com



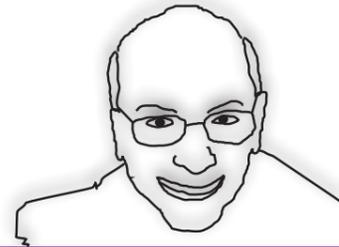
Atene- Sunio, all'altezza dell'isola di Patroclo, è stato svelato il Monumento ai caduti dell'Oria. Il 9 novembre 2017 alle ore 12,30 a Bologna, ai Caduti dell'Oria verrà intitolata una rotonda. Si tratta di uno dei peggiori disastri navali della storia dell'umanità, il peggiore del Mediterraneo. E la Storia non ne ha mai parlato. Partito da Rodi l'11 febbraio 1944, con un carico di 4200 soldati italiani, prigionieri dell'esercito tedesco dopo l'armistizio dell'8 settembre del '43, l'Oria, piroscafo norvegese sequestrato dal Terzo Reich, affondò incagliandosi davanti all'isolotto di Patroclo, nell'Egeo di fronte a capo Sounion. I soldati italiani si erano rifiutati di aderire alla Repubblica di Salò, non si erano riconosciuti nell'esercito nazista. Furono fatti prigionieri e stipati, oltre 4000, su un'imbarcazione di 87 metri, imbarcati per essere condotti al Pireo, e da lì verso i campi di concentramento.

## QUANDO IL TEMPO S'ANNULLA

**“ Sembrava in rovina, ma in alto, ad una finestra, tremolava la luce che aveva visto. Bussò con la mano sul legno bagnato della porta. Non ci fu risposta e allora bussò ancora più forte ”**

**I**mprecò ad alta voce. Per tre anni l'auto non gli aveva dato nessun tipo di problema e ora, proprio su quella strada di montagna, con una violenta tempesta di neve, quel maledetto motore aveva cominciato a perdere colpi e adesso rallentava vistosamente. In quel turbinio di neve, con la sera che scendeva rapida, stava cercando un punto per accostare quando intravide una stradina che s'inerpicava sul fianco boscoso del monte. D'istinto, la imboccò e fu in quel momento che il motore si spense. Per qualche istante rimase ad occhi chiusi, con la fronte poggiata sul volante, avvilito dalla situazione: su quelle montagne il cellulare non aveva rete e non aveva visto abitazioni o altro negli ultimi dieci chilometri.

Scese dall'auto sperando che passasse qualcuno cui chiedere aiuto. Niente. Era lì da un bel po', andando su e giù per non congelare, quando, guardando su per la montagna in direzione della stradina, notò che ogni tanto il vento, spostando le foglie, lasciava apparire una tenue luce. Speranzoso, cominciò la salita e dopo un paio di tornanti, finalmente, scorse una piccola casa. Sembrava in rovina, ma in alto, ad una finestra, tremolava la luce che aveva visto. Bussò con la mano sul legno bagnato della porta. Non ci fu risposta ed allora bussò ancora più forte, ma inutilmente. D'istinto, girò la maniglia della porta che si aprì. “C'è qualcuno?” Gridò più volte prima di entrare. All'interno, un unico ambiente, al centro un tavolo con un paio di candele che, quasi del tutto consumate, ema-



**Nando Astarita**  
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com



navano gli ultimi palpiti di luce e da una parte una credenza, che le ante spalancate mostravano completamente vuota. Una stretta scala di legno portava al piano superiore.

Nella luce incerta salì e si ritrovò in una piccola mansarda con un letto al centro. La coperta era discosta, come quando ci si alza ed il cuscino conservava ancora l'impronta di una testa. Sotto la finestra, un piccolo tavolo sul

quale, infilata nel collo di una bottiglia polverosa, c'era la candela che, seppure anch'essa ormai ridotta alle ultime gocce di cera, con la sua luce lo aveva guidato fin là. Un foglio scritto. Si avvicinò, gli diede uno sguardo, era la sua grafia. Sentì il bisogno di sedersi e lesse le poche righe di quella pagina: “Sono rifugiato da quattro giorni in questa casa abbandonata per un guasto all'auto e per una brutta tempesta di neve. In tutto questo tempo non è mai cessato di nevicare e fuori è sempre più freddo. Questa casa mi ripara dal gelo ma non c'è assolutamente nulla da mangiare. Non so il tempo quando migliorerà, ma qui non posso più restare. Devo cercare di salvarmi. La stradina che mi ha portato quassù continua a salire e forse c'è un'altra casa abitata più in alto, un rifugio. So di rischiare perché sono molto debole, ma devo tentare, subito. Non ho alternative”.

Sotto quelle poche righe, la sua firma e poi la data. Guardò il datario del suo orologio e s'accorse che la data sul foglio era quella del giorno prima...

## IL MONDO INVASO DAGLI SMARTPHONE ZOMBIES

**T**he Walking Dead, la celebre serie tv nata dai fumetti di Robert Kirkman, aveva in parte ragione: siamo circondati da zombie. Per chi ancora non li conosce, si chiamano 'smartphone zombies', definizione quanto mai calzante nel periodo di Halloween. Chi sono? Semplicemente tutte le persone che camminano lentamente, col capo chino e gli occhi incollati al display del telefonino, incuranti di quello che avviene attorno. Li avrete visti in giro anche voi, trascinarsi come zombie mentre attraversano una strada o un semaforo, mentre escono da un negozio o peggio mentre sono pericolosamente alla guida della loro zombie-car.

Il fenomeno è dilagante e gli scontri tra pedoni sono ormai all'ordine del giorno. Del resto il campo visivo di un utente di smartphone mentre cammina è stimato attorno al 5% rispetto ad un pedone che non ne fa uso. Tanto che in Germania sono stati ideati semafori incorporati nell'asfalto perché siano più visibili ai pedoni, mentre alle Hawaii hanno introdotto multe fino a cento dollari per chi è troppo distratto dal proprio display. Il numero di incidenti dovuto a queste cause è cresciuto in maniera preoccupante in Cina e in Corea del Sud, ma anche altrove (oltre undicimila lesioni provocate dalla distrazione telefonica negli ultimi dieci anni negli Stati Uniti) e, non a caso, è cresciuto anche il numero delle città costrette a prendere provvedimenti contro gli smartphone zombies. La situazione in Italia è altrettanto allar-

**“ Del resto il campo visivo di un utente di smartphone mentre cammina è stimato attorno al 5% rispetto ad un pedone che non ne fa uso ”**



**Sante Roperto**  
(visto dalla redazione)

sroperto@gmail.com

mante: un italiano su due ha infatti gli occhi incollati al display quando cammina (alla ricerca andrebbero aggiunti quelli che leggono l'ipad o il cellulare mentre guidano) e per la prima volta il Nord ha il primato negativo rispetto al Sud.

La sgangherata camminata degli smartphone zombies (Ray Bradbury predisse il fenomeno negli Anni '50 in alcuni dei suoi più famosi racconti), tipica di chi non riesce a staccare gli occhi dal display nemmeno quando è in strada, diverrà tristemente celebre se non si regola il fenomeno. Per il momento però, dovremo iniziare ad averne paura, perché peggio che in “The Walking Dead” questi moderni zombie sono dovunque nel mondo. E, soprattutto, sono vivi.

in moto e con la massima calma, si avvia verso la discarica.

### PICCOLE STORIE

## I FANTASMI

A fine Ottobre ci sono le zucche, si parla di mostri e di storie che fanno paura, allora adesso vi parlo di me: io sono un fantasma.

Sono partito che non sapevo neanche bene dove stavo andando. Avevo visto qualche immagine su un giornale, sentito racconti, ma giuro che davvero non sapevo cosa mi aspettava. Poco! Ad aspettarmi c'era davvero molto poco. Ventitré giorni di viaggio per cambiare continente, altri sei per superare le ultime dogane... puzzavo ed avevo fame. Ed avevo paura, quando ho messo piede per la prima volta in questa città. Non pretendevo un comitato di benvenuto, ma neppure tutto questo odio. Bastava che mi vedessero per cominciare ad inveire contro di me e bastava che mi guardassero per farmi capire che non gli piacevo affatto. Però non mi sono perso d'animo, avevo tutte le migliori intenzioni. Sapevo che li avrei con-



vinti... non ho mai fatto del male a nessuno. Ho lasciato la mia casa, ho lasciato mia madre, a casa. Per fortuna ero troppo piccolo per poter lasciare anche l'amore. Ancora non ne avevo uno. Adesso la mia casa è la strada, una decina di sconosciuti, miei connazionali, la mia famiglia. Mi svegliavo presto, a casa, uscivo ed andavo a guardare i campi. Adesso vivo in un unico giorno, dormo quando aspetto un treno e per il resto cammino solo, cerco di guadagnare qualcosa... e piango. Ma sorrido. Loro mi urlano in faccia ed io sorrido. Neanche capisco cosa mi urlano, mi fanno paura. Ma io sorrido. Allungo la mano mentre mi guardano come fossi un Paria: “Amico, rosa?!” Ma sono trasparente. Sono solo un fantasma!

Sergio Gravina



**STAMPE E RICAMI  
SU T-SHIRT, FELPA  
E CAPPELLINO  
A PARTIRE DA € 5.00**

**Quick**  
informatica

FOTOCOPIE A COLORI - STAMPA DA FILE - SCANSIONE DI DOCUMENTI A COLORI - INVIO MAIL FAX E FOTOCOPIE - RILEGATURE - PLASTIFICAZIONI ANCHE GRANDE FORMATO - STAMPA FOTO PERSONALIZZAZIONE GADGET - STAMPE SU T-SHIRT E ALTRI MATERIALI - COVER PERSONALIZZATI

Via Colombo, 49 - 81100 Caserta / info@quickinformatica.it / 0823.456253

\* Anche scritte, illustrazioni e fotografie in pochi minuti.

## GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA



### Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.

Il primo screening è effettuato dal Prof. **Mario Immacolato Paternuosto**, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di 1° livello (gastroscopia, colon-

scopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. **Valerio Papa**, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

#### ● PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

*Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970*



#### ● PROF. VALERIO PAPA

*Dirigente di 1° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)*